
Gesù: per breve tempo minore degli angeli

Ebrei 2,5-9

4.1 Disceso dai luoghi altissimi (2,5-8a)

Alla fine del primo capitolo il Predicatore ci aveva fatto vedere le molte opposizioni fra Gesù e gli angeli: gli angeli sono ministri, ma Gesù è il Figlio; gli angeli sono effimeri, ma il Figlio è eterno; gli angeli sono servi, ma il Figlio è seduto in gloria alla destra di Dio (cfr. il commento a 1,5-14). Ma c'è un'altra differenza da segnalare: alla fine dei tempi il mondo a venire sarà sottoposto all'autorità del Figlio e non a quella degli angeli (2,5).

A prima vista sembra che qui non si faccia altro che aggiungere un nuovo punto all'elenco, un nuovo colpo di tamburo nel suo crescente rullare omiletico, e invece si compie una svolta importante: dalle alte vette del Figlio esaltato scende all'abbassamento della croce. Aveva cantato la lode del Figlio eterno, maggiore degli angeli, ma ora cambia di tono e passa, in modo minore, a cantare del tempo in cui il Figlio si era fatto «minore degli angeli». Il linguaggio della «sottomissione» (2,5) dà il via a una sorta di contrappunto oratorio: mentre il discorso resta ben fermo sulla condizione gloriosa del Figlio, il Predicatore trova un nuovo testo per la sua predicazione in una parola del Salmo 8, che parla anch'essa il linguaggio della sottomissione (2,8), ma non prima di aver citato le parole «minore degli angeli» (2,7). Ed è proprio qui che voleva arrivare.

4. Gesù: per breve tempo minore degli angeli

Seguendo le parole del Salmo, il Predicatore dimostra che il mondo a venire sarà sottoposto al Figlio soltanto dopo che questi, in modo inatteso, si sia fatto «inferiore agli angeli», nel senso di pienamente partecipe della condizione umana. È una verità dura e difficile da accettare (cfr. i commenti a 1,5-14 e 2,1-4). Se è vero, come diceva l'inizio della lettera, che il Figlio è l'erede di tutte le cose, riflesso della gloria di Dio, superiore agli angeli e Signore di ogni cosa, perché mai avrebbe dovuto percorrere il tragico cammino della storia umana verso la sconfitta e la morte? Se è vero che Cristo sostiene tutte le cose con il potere della sua parola, perché lo vediamo impotente e schiacciato dall'ignominia della croce? Affrontando il Salmo 8 in chiave cristologica, il Predicatore intende rispondere nel dettaglio a queste domande che intanto presenta alla comunità con il suo modo abituale: «qualcuno [...] ha reso questa testimonianza» (2,6).

Nel suo contesto originale il Salmo 8 parla dell'umanità in generale ed esprime meraviglia perché il Dio maestoso, la cui gloria riempie i cieli, abbia pur dato tanto onore agli insignificanti esseri umani. Letteralmente il Salmo si chiede: «Che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?» (v. 4). E risponde: «Eppure tu l'hai fatto solo di poco inferiore agli angeli, e l'hai coronato di gloria e d'onore. Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi» (vv. 5-6).

Per il nostro Autore però, come per altri fra i primi predicatori cristiani, il Salmo non parla dell'umanità in generale, bensì di un uomo particolare, e cioè Gesù. Il quale appunto, secondo la tradizione evangelica, si definiva «Figlio dell'uomo» (cfr. Mc. 2,10; Mt. 16,27-28). Ora è ben possibile che tale coincidenza di termini abbia favorito un'interpretazione cristologica del Salmo (cfr. Ef. 1,22; I Cor. 15,27), anche se gli studiosi non concordano nel vedere in questo un'elaborata tradizione teologica e cristologica del «Figlio dell'uomo», dal momento che quel titolo e le relative immagini non ricorrono altrove nella lettera agli Ebrei. Tuttavia, a parte tale concezione del «Figlio dell'uomo», è chiaro che il Salmo viene interpretato cristologicamente, quale riflesso del viaggio cosmico del Figlio che dalla maestà passa all'ignominia e di nuovo all'innalzamento.

Osserviamo però che la traduzione inglese New Revised Standard Version (NRSV) potrebbe portare fuori strada in quanto, per evitare un linguaggio sessista, rende tutti i maschili con il neutro e trasforma alcuni singolari in plurali: così invece di «uomo» dice «esseri umani», invece di «figlio dell'uomo» dice «mortalità», e i pronomi «lui» e «suo» vengono modificati di conseguenza, rendendo così meno comprensibile l'applicazione cristologica del Salmo, dato che per il nostro autore «uomo» e «figlio dell'uomo» e relativi pronomi si riferiscono tutti a Gesù.

Ma attenti, il procedimento è lo stesso: se la NRSV ha cambiato il testo in omaggio alle proprie convinzioni teologiche, così ha fatto il nostro Autore; questi – per rendere più efficace l'argomentazione cristologica del Salmo – ne ha aggiustato il testo originale. Il passo citato afferma infatti che Dio ha dato all'umanità di «dominare sulle opere delle tue mani» (Sal. 8,6), ma su questo punto il Predicatore sorvola (almeno secondo i manoscritti più affidabili) proprio perché l'idea che Dio faccia di ogni essere umano un amministratore e un ministro del mondo della natura non corrisponde alle sue affermazioni cristologiche.

Inoltre egli capovolge l'impatto teologico del Salmo; il quale, nella sua impostazione originale, esprimeva la meraviglia per l'altissima considerazione in cui Dio teneva gli esseri umani. Meravigliatevi, esclamava il salmista, per questi esseri umani insignificanti che sono fatti «di poco inferiori agli angeli» (Sal. 8,5). Ora anche il nostro autore usa il Salmo per esprimere meraviglia, non però per la vertiginosa altezza, bensì per il sorprendente abbassamento: il Figlio innalzato, che si erge al di sopra di ogni tempo e di ogni spazio, si è tuttavia chinato a una condizione «inferiore agli angeli», associandosi così alla miseria della condizione umana.

Qui c'è un altro non secondario problema di traduzione. L'originale ebraico del Salmo 8,5 dice letteralmente: «Tu l'hai fatto solo di poco inferiore alle creature celesti [angeli]». Il Predicatore però solitamente non cita dal testo ebraico, bensì dalla traduzione greca della Settanta, e questa può essere tradotta «un poco inferiore agli angeli», nel senso spaziale di una minore dignità, oppure «per un breve tempo inferiore agli angeli», in senso temporale. Le versioni italiane Traduzione interconfessionale in lingua corrente (TILC), Diodati, Nuova Diodati e il Nuovo Testamento in lingua moderna, con la NRSV, optano saggiamente per questa ultima versione (non così la Riveduta, la CEI e l'inglese New International Version (NIV), non solo perché questo coincide con il pensiero di Ebrei 2,9, ma anche perché l'interpretazione temporale corrisponde meglio a tutta l'argomentazione. Il Predicatore infatti non intende dire che Gesù era solo un poco inferiore agli angeli nella gerarchia della creazione, e che si era portato ai margini della vita umana per immergere solo la punta del piede nella palude della sofferenza. Quello che intende affermare è che, per un breve lasso di tempo, il Figlio eterno ed esaltato si è volutamente immerso nell'abisso della sofferenza e della debolezza umane per redimerle.

4.2 Vedere Gesù, ascoltare l'evangelo (2,8b-9)

Citando il Salmo 8 il Predicatore aveva preso in esame l'intera traiettoria dell'evento di Cristo, fondandolo nelle Scritture dell'Antico Testamento. Già in precedenza aveva addotto molti altri testi a sostegno di questa o di quella affermazione sul Figlio; ma quest'ultima citazione apre a una più ampia rappresentazione simbolica del dramma della redenzione. Interpretato cristologicamente, il Salmo illustra in modo poetico e sintetico la nostra «parabola della salvezza» (cfr. il commento a 1,5-14), descrivendo il tracciato, irresistibile, che aveva portato il «Figlio dell'uomo» dalle vette eterne al regno degli angeli e giù fino agli abissi della situazione umana e poi su di nuovo nella gloria, dove «Dio non ha lasciato nulla che non gli sia soggetto» (2,8).

Inoltre il Salmo permette al Predicatore di riprendere il ricorrente tema teologico fondamentale di tutto il sermone: la distinzione fra quello che i nostri occhi possono vedere e quello che possiamo vedere solo per fede, «la certezza di cose che si sperano e la dimostrazione di realtà che non si vedono» (11,1). Le parole del Salmo: «porre ogni cosa sotto i suoi piedi» (v. 6) permettono al Predicatore di far risuonare il ritornello gioioso, intonato già in 1,2, che il Figlio è l'erede di tutte le cose e che Dio ha posto tutta la creazione sotto il suo controllo (2,8a). Qui con fine arte retorica fa una pausa e, come abbassando la voce, sembra dire alla comunità: «Però il lunedì mattina tutto è differente, non vi pare?». «Certo» continua, «da quello che vediamo non è vero che tutte le cose gli sono sottoposte» (2,8b).

La comunità sa bene cosa intende. Guardando al mondo che ci circonda come possiamo affermare che ogni cosa è guidata dal Figlio di Dio? Dal buco nell'ozono alle lacerazioni della società e alle ferite dei cuori umani, tutta la creazione sembra soggiacere al dominio e alle tragedie del male. Il Predicatore dice la verità: no, il mondo non è sottoposto al Figlio vittorioso, ma è caotico e fuori controllo.

Di nuovo appare qui la finezza retorica del nostro Predicatore che rallenta il ritmo del discorso e ammette davanti alla comunità (che vi si associa tristemente) che ancora non vediamo la vittoria del Figlio. «Quello che vediamo...» e qui una pausa carica di tensione. «Quello che vediamo...» ed ecco che la comunità, che conosce l'ansia e il dolore, riempie quel silenzio con la propria pena. «Quello che vediamo...» e solleva lentamente il sipario della storia umana «Quello che vediamo è... Gesù» (2,9). In greco l'effetto della sospensione è ancora più efficace, in quanto il nome di Gesù sta alla fine di una lunga frase, con un'enfasi che ritroviamo in questa lettera tutte le otto volte in

cui Gesù è nominato (le altre sono in 3,1; 6,20; 7,22; 10,19; 12,2; 12,24; 13,20)¹.

Dopo aver messo Gesù bene al centro, il Predicatore passa alternativamente a dire quello che di Gesù si conosce con gli occhi e quello che si può apprendere soltanto per fede: dalla verità del Gesù *visibile* alla verità del Gesù *udito*. Tutti quelli che hanno visto Gesù arrestato, processato e incalzato come un criminale sanno che era «inferiore agli angeli», proprio tutti. Ma per sapere che quello stesso Gesù è «coronato di gloria e di onore» occorre udire la parola dell'evangelo. Chi lo ha visto morire nell'agonia della croce conosce quella «sofferenza mortale», l'ha vista con i suoi occhi, ma solo per mezzo delle cose che si odono e che si ascoltano si poteva comprendere che quella morte era per la salvezza dell'umanità, «affinché, per la grazia di Dio, gustasse la morte per tutti» (2,9). Vengono alla mente le parole di Gesù ai discepoli afflitti sulla via di Emmaus: «O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?» (Lc. 24,25).

Alcuni anni fa una giornalista di una grande rete televisiva americana, nel suo servizio serale dalla Casa Bianca, parlava in prima persona di alcuni aspetti della politica presidenziale in modo sostanzialmente critico, interpretandola in chiave negativa. Ma le immagini di repertorio che accompagnavano il servizio, fornite dall'ufficio stampa della Casa Bianca, mostravano il presidente in una luce compiacente e positiva.

L'indomani la giornalista ricevette dal direttore dell'ufficio stampa una telefonata di congratulazioni. «Ma perché?» disse la giornalista, «il mio era un servizio critico».

«Sì, le sue parole erano critiche» rispose, «ma lei ha mostrato le nostre immagini e nella gara fra l'occhio e l'orecchio è sempre l'occhio che vince!».

No, dice il Predicatore, non è vero che l'occhio vince sempre, almeno non fino alla fine, non definitivamente. L'occhio può vincere «per un breve tempo», ma quando tutto è stato detto e fatto, è l'evangelo ascoltato e udito che porta la piena verità. È vero, Gesù ha sofferto e tutto il mondo lo ha visto; è vero, Gesù ha mostrato la debolezza della carne umana; è vero, Gesù è morto e ha condiviso il destino di tutta l'umanità. Ma quelle erano soltanto le immagini: ora ascoltate. Gesù è stato soltanto «per un breve tempo inferiore agli angeli» ed è disceso nella storia umana per uno scopo preciso. Ascoltando il pieno messaggio dell'evangelo dobbiamo riconoscere che, oltre a quello che si vede, il Gesù

¹ Cfr. W.L. LANE, *Hebrews 1-8*, Dallas, Word Books, 1991, pp. 48-49.

4. Gesù: per breve tempo minore degli angeli

sofferente era solo un momento necessario dell'intero arco della grazia, che nella sua curvatura giunge infine nel luogo che ancora non possiamo vedere, nel luogo del trionfo, dove il Figlio è già ora coronato di gloria e di onore.